



Controinformazione

tutto quello che non vorreste mai leggere sui giornali, e infatti non ce lo leggete mai

foglio antiautoritario

Firenze,

novembre 2008 n°1



DOVE C'E' BARRICATA C'E' CASA!

**"UN FOGLIO DI VIA E' UN FOGLIO,
E LA CARTA, LA CARTA BRUCIA"**

a proposito di fogli di via, sorveglianza speciale ed espulsioni

Viviamo, oramai, in una società poliziesca. Se i preti e i cavalieri rappresentano, nell'immaginario collettivo, gli emblemi della società medievale, possiamo scommettere che un giorno la nostra epoca sarà ricordata per l'onnipresenza della polizia, delle telecamere, dei campi di concentramento. Figli della vecchia cultura "democratica", siamo portati a pensare che la scure della legge si abbatta su chi commette, almeno in senso generico, dei "reati". Sorvolando sulla natura di classe del codice penale (il quale, come diceva qualcuno, impedisce sia ai ricchi sia ai poveri di dormire sotto i ponti e di rubare il pane), possiamo affermare in tutta tranquillità che si tratta di una menzogna in senso stretto. Lo dimostra l'esistenza delle cosiddette "misure di prevenzione", istituite nel 1956 dall'articolo 1 della legge 1423, sulla base di analoghi provvedimenti della legislazione fascista. Esse consistono in una serie di "ammonizioni a cambiar condotta" e di restrizioni della libertà personale, le quali possono essere comminate anche in assenza di denunce e condanne penali, unicamente sulla base della pericolosità presunta del malcapitato che trova sulla propria strada uno zelante tutore dell'ordine. Se la più pesante di queste misure (la Sorveglianza Speciale) necessita comunque della decisione di un giudice per essere applicata, le altre (l'ammonizione orale e il foglio di via) possono essere comminate a muzzo dalla Polizia, senza alcuna reale possibilità d'appello per chi ne è colpito.

Il giorno dello sgombero di Vicolo del Panico, dieci compagni (ovvero tutti gli italiani che non avevano residenza anagrafica a Firenze) sono stati raggiunti, oltre che dalle numerose denunce, dal foglio di via da Firenze, col divieto di far ritorno prima di tre

14 NOVEMBRE PRIMA UDIENZA DEL PROCESSO PER I FATTI DI VICOLO DEL PANICO

L'11 ottobre 2005 opponemmo una decisa resistenza alle forze dell'ordine venute in massa a sgombarci dallo storico circolo anarchico di Vicolo del Panico, occupato dal 1° maggio 1979.

Il 14 novembre prossimo venturo si terrà a Firenze la prima udienza dibattimentale per più di venti persone in relazione a quei fatti. Le accuse vanno dall'occupazione al danneggiamento di immobile, dalla resistenza alle lesioni a pubblico ufficiale fino al tentato incendio.

Come al solito nell'impianto processuale non mancano teoremi e deliri polizieschi, ma non è questo l'essenziale. L'essenziale è che, quell'11 ottobre di più di tre anni fa, diversi compagni hanno deciso di contrastare con fermezza la rapina di un pezzo di storia del movimento anarchico da parte dell'amministrazione comunale: quattro mura che sudavano vita, emozione, rabbia; quattro mura strappate, la bellezza di ventisei anni prima, ad un centro storico in via di mercificazione irreversibile; quattro mura espropriate con l'azione diretta, con il vecchio ferro sovversivo dell'occupazione. Quattro mura che il mondo dell'autorità e della merce intendeva riprendersi con una concertazione asettica e indolore, anestetizzando politicamente ogni tensione ribelle. Gli è andata male: l'azione diretta si è ripresentata, mandando all'aria ogni calcolo da bottega.

Ne è passata, da allora, di acqua sotto i ponti. Riempiti di fogli di via, siamo rimasti a Firenze collezionando una denuncia dietro l'altra, da nemici di ogni espulsione quali siamo. Abbiamo rioccupato più volte, siamo stati sgomberati più volte: Piazza Ghiberti, San Salvi, Santo Spirito in allegra compagnia e di nuovo San Salvi. Dentro diverse mura continuiamo a vivere e ad agire insieme. Come ci siamo ripresi gli edifici ci siamo presi le strade e le piazze con presidi, feste, libere derivate senza mai chiedere permesso ai padroni della città e ai loro servi in divisa. Non siamo feticisti delle quattro mura. Amiamo i luoghi dove abitiamo, ma amiamo soprattutto vivere senza capi, gregari e permessi. Una vita da portare, da diffondere ovunque.

E allora, perché difendere gli spazi?

Perché siamo convinti che i posti occupati possano essere qualcosa di più che semplici sedi dove dispensare "controcultura" e "socialità". Siamo convinti che uno spazio conquistato e difeso in autonomia possa costruire l'autonomia delle lotte, essere presidio di resistenza contro una società sempre più onnivora e assassina.

Quello che segue è un testo scritto alcuni mesi prima dello sgombero del circolo anarchico di Vicolo del Panico, come contributo alla sua difesa. Lo riproponiamo perché crediamo rappresenti bene lo spirito che lo animava e che ancora ci anima.

UN PICCOLO PRESIDIO DI RESISTENZA

Dal 1979, un piccolo presidio di resistenza turba la soffocante uniformità del centro di Firenze. E' il circolo anarchico di vicolo del Panico 2.

Occupato il 1° maggio di ventisei anni, Vicolo del Panico è stato ed è un punto di riferimento per quanto mal sopportano l'ordine costituito. (...) Dall'autunno 2003 vengono occupati anche gli altri locali di Vicolo del Panico 2. Da tempo lasciati vuoti, su di essi già si allungano le mani adunche della speculazione edilizia. Alcuni frequentatori del posto li difendono contro i diversi tentativi di sgombero morbido. Vicolo diviene anche un posto abitato. Si attiva la sperimentazione di un percorso di autogestione totale e unitario. Sede politica, casa occupata, posto di ritrovo, vicolo è tutto questo senza essere niente di tutto ciò.

Da sempre "porto di mare", caratterizzato dal continuo afflusso e riflusso di persone, Vicolo è un posto aperto a tutte le individualità disposte ad abbandonare una vita da servi e la dittatura del numero per affrontare la vita in modo diretto e semplice. Abbiamo sempre cercato di abolire l'odiosa separazione tra occupanti e "ospiti", tra "militanti" e frequentatori, con l'unica discriminante del rispetto del posto e del reale interesse a farlo vivere. Per noi la sovversione ha bisogno di tutto: di parole e di pietre, di musica e di solidarietà, di pensiero e di azione, di poesia e di bestemmie. In anni di occupazione abbiamo condiviso feste, sbronze, presidi illegali, concerti non autorizzati, presentazioni di libri, cene magre e abbondanti, manifesti murali e, ahinoi, denunce e repressione. Convinti che l'unica rivoluzione possibile è ora, nel quotidiano di ognuno e ognuna, abbiamo sempre rifiutato la scissione tra un